L' ULTIMO GIORNO DI POMPEI

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO DI S. CARLO

La sera de' 19 Novembre 1825.

PER FESTEGGIARE IL FAUSTO GIORNO ONOMASTICO

DI

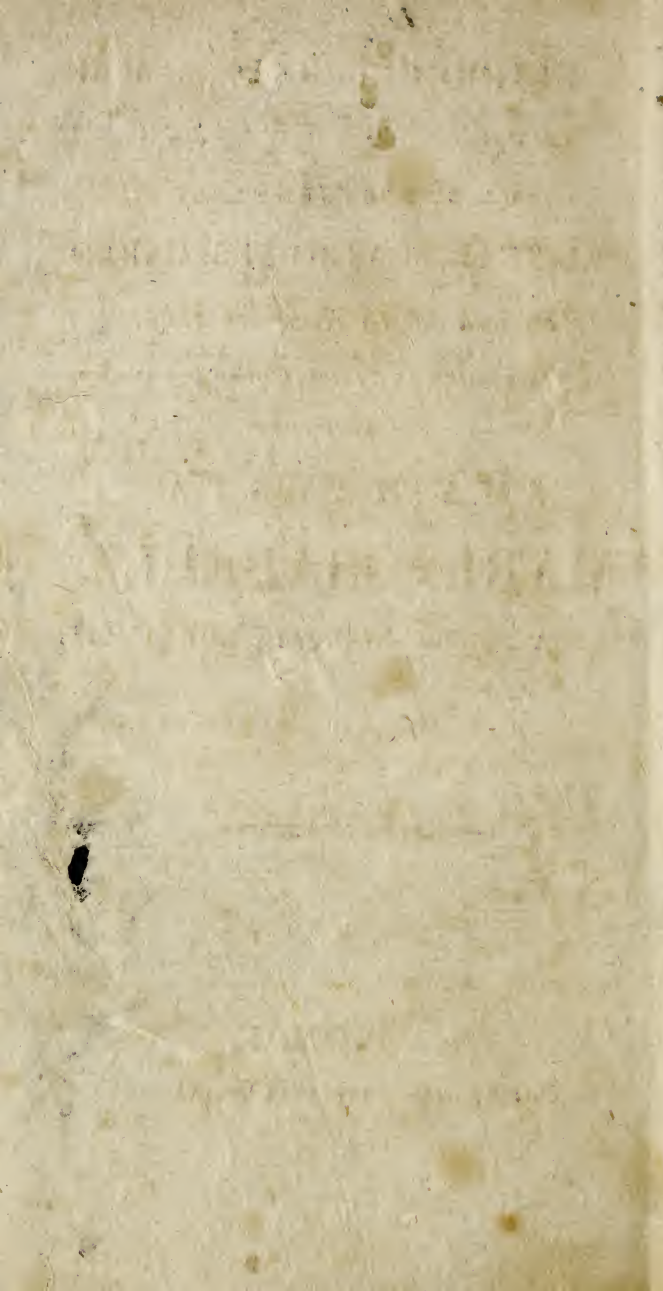
SUA MAESTA'

MARIA ISABELLA

REGINA DEL REGNO DELLE DUE SICILIE.

NAPOLI,

DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA

1825.

Il Dramma è composto dal Sig. Andrea Leone Tottola, poeta drammatico de' Reali teatri di Napoli.

La musica dal Sig. Maestro Giovanni Pacini, al servizio di S. A. R. il Duca di Lucca.

Architetto de' Reali Teatri, e direttore delle decorazioni: Il Sig. Cavalier Antonio Niccolini, Presidente dell' Accademia delle belle Arti.

SCENE DEL DRAMMA.

Nell' atto primo.

1. Atrio della casa di Sallustio -- eseguita dal signor *Sacchetti*.

2. Ingresso a' Pompei dalla parte della strada de' sepolcri -- eseguita dal signor *Pelandi*.

3. Foro di Pompei -- disegnata, e dipinta dal sig. *Canna*.

4. Portico del Teatro grande -- eseguita dal signor *Sacchetti*.

Nell' atto secondo.

5. Basilica -- disegnata, e dipinta dal signor *Canna*.

6. Giardino della casa di Diomede presso alle mura -- eseguita dal signor *Sacchetti*.

7. Sotterraneo destinato al supplizio dei rei; dal cui portico si vede la strada de' sepolcri -- eseguita dal signor *Pelandi*.
8. Vesuvio -- eseguita dal signor *Pelandi*.

L' interno della casa di Sallustio non è quello della casa conosciuta propriamente sotto questo nome; ma di altra più adattata a far conoscere il carattere di quelle case di Pompei, che non hanno l' atrio Toscano, e sono più grandiose, e più idonee alla località del teatro. Il *Foro*, e la *Basilica* sono state in parte modificate per la necessità di ristringere l' azione, e la rappresentanza degli oggetti nello spazio che può dare il Teatro. In queste due scene si dimostra lo stato di restauro, in cui trovavansi gli edificj pubblici di Pompei al tempo della eruzione, a cagione del terremoto, che li aveva scossi, e rovinati pochi anni prima.

Macchinisti *Signori Giuseppe*, e *Domenico Pappalardo*.
Direttori del vestiario, *Sig. Tommaso Novi* per gli abiti da uomo, *Sig. Filippo Giovinetti* per quelli da donna.

ATTORI.

SALLUSTIO, eletto alla prima Magistratura.
Signor Lablache, al servizio della Real Cappella Palatina.
OTTAVIA, sua consorte.
Signora Tosi.
MENENIO, loro figlio.
Signora Manzocchi Eloisa.
APPIO DIOMEDE, Tribuno.
Signor David.
PUBBLIO, custode delle pubbliche Terme.
Signor Ciccimarra.
IL GRAN SACERDOTE del Tempio di Giove.
Signor Benedetti, al servizio della Real Cappella Palatina.
CLODIO, giovanetto, figlio di Pubblio.
Signora Manzocchi Almerinda.
FAUSTO, liberto di Sallustio.
Signor Chizzola.
Vestali.
Sacerdoti di Giove.
Auguri.
Magistrati.
Seniori.
Patrizj.
Popolo.
Matrone.
Donzelle.
Ancelle di Ottavia.
Clienti.
Liberti. } di Sallustio.
Servi.
Soldati — Littori.
Custodi del portico del gran teatro.
Danzatori.

L' azione è in Pompei.

Atto Primo

Scena prima

Atrio della casa di Sallustio. Sorge il giorno
Voci festive di lontano. Vengono Sallustio e
Menenio nel tablino, indi Publio seguito
dai clienti e liberti di Sallustio; infine Ap=
pio alla testa dei Magistrati, seniori e pa=
trizj —

Voci lont= Viva Sallustio!

Men — — — ——— Ah padre! —
Vieni ed ascolta . . .

Sall— — — — — — — — Oh giorno
Per me beato!

Voci più vicine ——— Evviva!
Per te Pompei giuliva,
Festeggia il nuovo albor.

Sall — Voi mi rendete o Dei
Degno di tal favor!
E siano i voti miei,
Sacri al dovere ognor!
(entra Pubblio coi clienti e liberti)

Coro — Del nobile serto
A cinger le chiome,
Che dona al tuo merto
La grata Pompei,
Si affretta, tu sei
Del pubblico voto,
La speme e l'amor —

Pub — Il fren delle leggi,
Già Terni ti affida:
Tu accresci, tu reggi
L'avito splendor.

Coro — Al tempo contrasti
La Fama il tuo grido,

ogni antro, ogni lido
Risuoni a tuo onor!

(s'inoltra Appio col seguito indicato)

App — Teco a goder la gioja,
che brilla in ogni petto,
mi guida il dolce affetto
Di tenera amistà.

Sallus — Del vostro amore oggetto,
se fausto il Ciel mi rende,
Quest'alma appien comprende,
La sua felicità.

App - e Pub = Lui la saggezza splende,
Le guida è all'umiltà:

Men. Coro — Da te ciascuno attende
Pace e serenità.

App — (Oh fiamma vorace

Tu il seno m'inondi!
ah! gl'impeti ascondi
Mio povero cor!)

Sall— Di gloria il desio
Nell'anima è impresso,
E già di me stesso
Mi rende maggior.

Pub— Oh giorni beati
Se in uom così degno
Ci dona un sostegno
De' Numi il favor!

Tutti col coro

S'innalzino all'etra
Le voci di evviva!
In candida pietra,
S'incida, si scriva,
Di giorno sì lieto,
L'augusto fulgor!

App— Vieni Sallustio: omai Pompei ti elegge
Sall

primier tra' magistrati: illustre pompa
là nel Foro prepara,
E a festeggiarti ognun si affretta a gara.

nem— Oh genitor felice!

fall- - - - - - - - - Il labbro mio
Non sa trovar l'accento,
D'esprimervi, amici, il mio contento

Lib— Mira come giojosa
A te corre la sposa!

App- - - - - - (oh mia tiranna!
Quanto in vederti il mesto cor si affanna!)

Scena II.

Le ancelle, indi Ottavia e detti. Fausto è alla soglia della sua stanza -

Ancelle— Di porporine
Rose vezzose.
Che schiuse April,

Amor compose
Serto gentil.
Ne cinse il crine
Della consorte,
che lieta appien
di tanta sorte,
Vola al tuo sen. — a Sallustio

Ottavia — Alfin goder mi è dato
L'avventurato istante,
che di una sposa amante
Fa l'alma inebbriar!
Quanto col mio desire
Io l'affrettai finora!
Ma la ridente aurora
Seppe per me spuntar!

Sall — Amata sposa!

Men — — — — Oh madre!

Sall — La gioja tua mi elice,
Lagrime di piacer!

Pub. e Coro — A renderti felice
Già splende il Ciel sereno.

App — (Livor geloso in seno
Più non sapraì tacer?)

Ottav — Basti ad esprimerti — Il mio contento
Il dolce palpito — Che in seno io sento
Il moto insolito — Che prova il cor!
Le mie delizie — Comprenda appieno
Chi alberga un'anima — Colma di amor!

Coro — Ognor proteggano
I Numi amici,
Coppia sì amabile
Sì puro ardor!

App — Più ad appagar del popolo le brame
Non indugiar.
Pub — — — — Di nobili matrone
Drappello eletto or ora

Qui giungerà, che inlieta pompa al Foro
Ottavia condurrà.

Sall- - - - - Figlio, consorte
addio.

Ott- - - - Ti guidi il Cielo.

Men - - - - Oh noi contenti!

Sall— Venite amici.

Pub- - - Andiam.

App - - - - - (Torno a momenti!)
sottovoce a Fausto. Sallustio esce col seguito

Men — Qual preziosa mercede
Esige la virtù!

Ottav— - - Dal padre apprendi
A seguirne il sentier. Degno ti rendi

Del tuo gran genitor.

Men. Son questi i voti,
Madre, dell' alma mia.

SCENA III.

Appio di nuovo con Fausto, e detti.

App. (Menenio è seco!
Importuno!)

Fau. (Mia cura
Or fia di trarlo altrove.)

s' incammina verso Menenio.

App. (Ah! se non cede
Qual duro cor, a vendicarmi Clodio
Già pronto è a cenni miei.)

Fau. Alle tue stanze
Son giunti i precettori,
E ti attendon colà.

Ott. Va, caro figlio:
T' istruisca il lor senno, il lor consiglio.

Menenio è guidato da Fausto alle sue stanze.

App. (È sola! Amor mi assisti!)

Ott. Ah! l' impazienza
Di raggiunger lo sposo
Frenar non so!

App. Pria di ascoltarmi, Ottavia,
Non ricusar.

Ott. Tribuno! a che quì riedi?

App. Sai, che per te mi struggo, e pur mel chiedi?

Ottavia lo guarda con fremito, indi vuol partire.

App. Fermati, Ottavia!

Ott. Insano!
Ed osi ancor?

App. Mi ascolta...
Da te l' estrema volta
Implora un cor ferito,

Un cor, che non ha pace,
Pietade al suo martir!

Ott. Trema! sarà punito
Quel temerario ardir!

App. Ah! senz' amarti ognora
Chi può mirarti?

Ott. Allora,
Che alla ragion si oppone,
Si doma un vile ardor.

App. Capace di ragione
Non è furente amor.

Ott. Vanne ...

App. Ti arresta!

Ott. Involati,
Amico traditor!

App. Col cor palpitante *prostrandosi.*
Deh mira al tuo piede
Un misero amante,
Che chiede - mercè!

Ott. Se vuoi, che nel petto
Si calmi il mio sdegno,
Sopprimi un' affetto,
Ch' è indegno - di me.

App. Sopprimerlo?... ah! no ... mai ...
alzandosi con impeto.

Ott. Ti ho tollerato assai!

App. Pensa, che a te funesto
Tanto rigor sarà.

Ott. Di un vile, ch' io detesto,
L' alma temer non sa.

App. Ti pentirai, se ingrata ...

Ott. Esci!.. o a Sallustio io svelo...

App. Sì ... partirò ... spietata!

Ott. Va... mostro di empietà!

App. (Perchè darle o Dei quel core
Così barbaro, e tiranno?
No, quest' alma a tanto affanno

Più resistere non sa!)

Ott. (Ah! la gioja del mio core
Cangia in duol quel rio tiranno!
No, quest' alma a tanto affanno
Più resistere non sa!)

Ottavia va nelle sue stanze. Appio finge partire; dopo pochi momenti ritorna guardingo, e con sommessa voce chiama Fausto.

SCENA IV.

Appio, Fausto, indi Clodio.

App. Fausto! Fausto!
Fau. Signor?
App. La udisti?
Fau. Ah! sento
Pietà di te!
App. Pietà di lei fra poco
Sentir dovrai: dì... mi sei fido?
Fau. E come
Esserlo non potrei? la generosa
Tua man di ricchi doni
Tanto mi ricolmò, che al dover mio,
Al buon Sallustio un traditor mi resi.
App. Compir l' opra convien... mi attendi.
esce frettoloso.
Fau. Oh quanto
Della virtù trionfi, e a tuo talento
Seduci ogni alma oro fatal!
Appio introduce Clodio.
App. T' inoltra:
Delle vendette mie, tel dissi, o Clodio,
Ministro esser tu dei.
Clo. Del tuo disegno
Fedele esecutor, vedrai, se degno
Sarò del tuo favor.
App. De' miei tesori
Tu disporrai, sarai felice.

Fau. E quale
Volgi pensier?
App. Di Ottavia fra le ancelle
Questo imberbe garzon, Fausto, nascondi,
Or che alla donna ingrata
Faran corteggio alla festiva pompa.
Tu le donnesche spoglie
L' indosserai.
Fau. Ma dimmi almen ...
App. Dell' opra
Perde il merto colui, che dell' arcano
Desìa l' oggetto penetrar. Di cieca
Obbedienza mi è d' uopo.
Fau. (Ah! perchè mai
Un contumace affetto io secondai!)
App. L' ora trascorre ... io corro al Foro ... amico,
Dalla tua fedeltà sperar poss' io?
Fau. Tu il vuoi? si faccia.
App. Or son contento! addio.
esce.
Clo. Vieni; nelle tue stanze
Mi adorna il crin; del femminile ammanto
Sollecito mi cingi.
Fau. Ah! troppo è vero,
Che un passo sconsigliato ad altri è guida!
E' folle, o cieco Amor, chi a te si affida.
Entra con Clodio nella sua stanza.

S C E N A V.

Ingresso a Pompei dalla parte di Porta
Nolana.

Il popolo festivo attaversa la scena, introducendosi in folla nella città, mentre Appio, e Pubblio si avanzano, parlando con voce sommessa.

App. Pubblio, già m' intendesti: a farmi pago,
Meco a punir quell' anima spietata
Mi giovi del tuo labbro.

Il conosciuto ardir.

Pub. Rammento ognora,
Che debitor ti sono
Delle dovizie mie: per te custode
Son delle Terme, e a te leale ognora
Sarò fin che avrò vita.

App. E' già tuo figlio
Sotto finte sembianze: or sol ti resta...

Pub. Basta: dicesti assai.
S' io valga a secondarti appien vedrai.

partono.

SCENA VI.

Foro di Pompei festivamente adorno. In prospetto il tempio di Giove, e lateralmente ad esso i due archi trionfali, da' quali veggonsi le contrade, che introducono al Foro, e di lontano i varj edifizj della Città. A sinistra una tribuna, ornata di ghirlande.

In doppio, e bell' ordine disposto si avanza da' due archi il pomposo corteggio. Da uno di questi preceduto da Magistrati, Seniori, e Patrizj, e seguito da numeroso popolo è guidato Sallustio nella sua biga, e dall' altro le Matrone, le ancelle, fra le quali, benchè alquanto discosto, è Clodio, le fanciulle, e giovanetti danzanti precedono, e circondano il carro, ov' è assisa Ottavia. Smontano entrambi nel mezzo della scena. Il gran Sacerdote cô' sacri Ministri è già sul piano della scalinata del tempio. In mezzo è un' ara accesa, ed un Ministro reca sopra un bacino il serto.

Pat. Plauso...

Sen. Onor...

Mag. Sincero omaggio...

Mat. A Sallustio!

Pop. Al forte! al saggio!

Coro generale.

Non ha il Tebro, o vantò Sparta
Chi ne superi il saper.
Pari è al Sol, che raggi spande,
E Pompei, di lui superba,
All' Eroe, che la fa grande,
Tutto affida il suo poter.

Sal. Ah! questo de' miei giorni è il più beato,
Se consecrar mi è dato,
I voti a meritar de' vostri cori,
A Pompei generosa i miei sudori.

G. Sac. Illustre cittadin, cura de' Numi,
Delizia di Pompei, ti appressa, e mentre
Di nobile corona il crin ti cingo,
Il Ciel propizio arrida
A' nostri voti, e lieto ognuno intanto
Sciolga alla danza il piè, la voce al canto.

Il gran Sacerdote dopo aver libato sull' ara per tre volte il serto, ne cinge la fronte di Sallustio, mentre si canta il Coro, e i danzatori con leggiadre carole accompagnano la ceremonia.

Coro generale.

Festeggiamo l' istante augurato,
Che ci colma d' immenso piacer!
Se un Sallustio donarci sa il fato,
Alla gloria ne schiude il sentier!

Sal. / *Ott.* a2 Oh momento per me avventurato!
Quanto all' alma tu sei lusinghier!

App. / *Pub.* a2 (Calma in parte il mio / suo core straziato
Di vendetta l' amico pensier.)

Sallustio scende dal tempio. Pubblio li presenta il bisello, *che vien posto sulla tribuna.*

Pub. Ascendi la tribuna, ove il *bisello*,
Alto segno di onor, seggio distinto,
Al solo merto, ed al valor dovuto,

A te grata Pompei porge in tributo.

Sal. Quanto a lei deggio! e a tanti doni, e tanti,
Che prodiga, e clemente a me comparte,
Che posso in cambio offrir?

Pub. Di tue virtudi
L' esercizio a suo pro sol da te chiede.

App. E qual bramar potrìa maggior mercede?

Sallustio va sulla tribuna, e siede sul bisello.
Appio li porge la mano della Giustizia.

Ecco la man di Astreà:
Stringila, o grande, e giura
Punir di ogni alma rea
Il mite, e 'l grave error.

Sal. Lo giuro. All' amistade,
Al vincol di natura,
Al debil sesso, o etade
Mai ceda il mio rigor.

Pub.App. (Fra poco il giuro istesso
A te sarà crudel.)

Ott. (Nè dell' error l' eccesso
Quel traditor confonde?
Se rio disegno asconde,
Tu lo punisci o Ciel!)

Coro. Maggior sei di te stesso,
Fausto ti arride il Ciel!

G. Sac. Lo spettacolo eletto, e di te degno
Vanne nel gran teatro,
O Sallustio, a goder.

App. (Pubblio, mi segui.)
via.

Pub. (Ti raggiungo, precedimi.)
lo segue dopo pochi istanti.

Sal. Venite,
Amici, a me d' intorno
Il giubilo a gustar di sì bel giorno.

Se i Numi fausti
Sperar mi lice,

Ah ! sempre rendano
Pompei felice,
E più quest' anima
Bramar non sa !

Ottav., gran Sacerd., Coro.

Se tu la reggi,
Se la proteggi,
Felice ognora
Pompei sarà.

Parte tutto il corteggio con Sallustio, ed Ottavia.

SCENA VII.

Portico del teatro grande.

Si avanzano a passo sollecito, e guardinghi Appio, e Pubblio.

Pub. Appio, non dubitar; tel dissi, e fido
Mi avrai nel secondar l' inganno ordito.

App. A te mi affido: ah sì ... mi abbia spietato,
Se amante mi sprezzò, quel core ingrato!
Io la vedrò tra palpiti
Fremere, impallidir !

Pub. Pera, se inesorabile
Fu sempre al tuo martir !

App. Supplice, vinta, oppressa
Dovrà cadermi al piè.

Pub. E la pietade istessa
Avrai, ch' ebbe per te.

App. Ti pentirai, crudele !
Del fiero tuo rigor.
Ma fian le tue querele
Conforto al mio dolor.

Pub. Taci ! Sallustio arriva ...

App. Vò al fianco suo ... ravviva
Il tuo coraggio ...

Pub. Vanne,
Fidati pur di me.

App. O giusta mia vendetta!
Il tuo piacer già sento!
Da te quest' alma aspetta
A' mali suoi mercè.

Pub. Ah! sol tu sei vendetta,
Che calmi il suo tormento:
Da te quell' alma aspetta
A mali suoi mercè.

Appio va verso Sallustio, e Pubblio si riti-ra alla parte opposta.

S C E N A Ultima.

Vengono da varie parti i Pompejani, che esibiscono le marche a' custodi, che sono all' ingresso del teatro, e vi s' introducono. Così le classi de' Patrizj, de' Seniori, de' Magistrati, e del popolo. I littori precedono le Vestali, che colla gran Vestale vanno allo spettacolo. Infine Sallustio, Ottavia, Appio, le ancelle, Clodio come prima, e Pubblio a suo tempo.

Coro. Più brillante di questo, che cade,
Risorga il nuovo dì.
Si conservi alla postera etade
Festivo ognor così.

Ott. Nel vederti, o sposo amato,
Così grande, e avventurato,
Lieto il cor mi balza in sen!

Sal. S' è cagion del tuo contento,
Mi è pur grato un tal momento,
E felice io sono appien.

App. (Ma di atroce, e rio tormento
Sorbirai tutto il velen!)

Ott. Mira! oh gioja! ognun si affretta
Là nel Circo ad ammirarti!

Sal. Oh piacer!

Coro. Te sol si aspetta.

Sal. Cari, andiam.

App. (Pubblio già vien!)

Le ancelle precedono il corteggio, e mentre parte di esse s' inoltra nel teatro, Pubblio si scaglia improvviso sul giovanetto Clodio, e lo arresta. Tutti si fermano. Gli spettatori già introdotti tornano nel portico, attirati dalle strida di Pubblio.

Pub. Fermati ... incauto figlio!

Clo. Oimè! *Fingendo sorpresa.*

Pub. Di un padre al ciglio
Tenti celarti invano ...
Fra quali spoglie ... insano!
Ti ascondi a mio rossor?

Sal. Pubblio, che avvenne?

Clo. Ah padre!
Perdona ...

Pub. E osasti tanto?

Tutti In femminile ammanto
Di Pnbblio il figlio?

Sal. Ah parla ...
Pubblio ...

Pub. Che dir poss' io?
E' Clodio, il figlio mio,
Che, avvolto in finto arnese,
Dalla tua sposa apprese
A calpestar l' onor.

Ott. Da me?

Sal. Da Ottavia?

App. E come?

Pub. Ad appagar d' impura
Fiamma il desio ribelle
Lo asconde fra le ancelle,
Complici dell' error.

Ott. Ah mentitor!

Sal. Rammenta,
Che Ottavia è mia consorte ...

Pub. È rea... la fè, che ostenta,
Già di onta vil macchiò.
Sal. Clodio ti avanza, e dimmi...
Clo. Signor, di giovin core
affettando timidezza.
Chi sa frenar l' ardore?
Di Ottavia alla beltade
Resistere chi può?

Tutti col Coro.

Oh! qual terror m' invade!
Un fulmine piombò!
Sal. (Qual denso velo
Mi oscura il ciglio!
Qual lento gelo
Mi opprime il cor!
Mi strazian l' anima
Sospetto, e amor!)
Ott. (Qual frode è questa!
Me sventurata!
Ah! i moti arresta
Sorpreso il cor!
Oppressa è l' anima
Da tant' orror!)
App. (Già quel sembiante
La pena esprime
Del palpitante,
Dubbio suo cor.
Gode quest' anima
Del suo dolor.)
Clo. Pub. a 2. (Del nostro inganno
Alla sorpresa
Acerbo affanno
Le opprime il cor.
Le strazia l' anima
Fiero dolor)

Coro. Così dal grembo
Di bella calma
Orrido nembo
Sorge talor!
Ingombra ogni anima
Tristezza, orror!

Ott. No, Sallustio; la sposa innocente
Di calunnia le insidie non teme;
Ma all' idea dell' inganno fremente,
Più consiglio, ragion più non ha!

Sal. (Mi confonde la tema, e la speme!)

Anc. (Infelice! di lei che sarà?)

App. Il Tribuno al giudizio ti chiama, *a Sal.*
Dell' oltraggio la pena reclama:
I tuoi giuri rammenta a te stesso,
Tanto eccesso - tu dei fulminar.

Pu.eCo. I tuoi giuri rammenta a te stesso,
Tanto eccesso - tu dei fulminar.

Sal. La bell' alma di Ottavia mi è nota,
Lungo saggio mi diè di costanza.

App. Sua perfidia finor ti fu ignota,
Clodio basti il suo core a svelar.

Ott. Or comprendo! tu autor dell' inganno!

App. Taci o donna, alle colpe già avvezza!

Pub. Non è degna di te la incertezza, *a Sal.*
Su gli affetti tu dei trionfar.

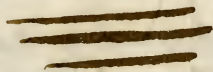
Sal. Pruova estrema da me se chiedete,
Sommi Numi! in sì fiero cimento
Di uno sposo voi l' alma reggete,
Che vacilla nel dubbio pensier!

Ott. Se nel cor de' mortali leggete,
Sommi Numi! in sì fiero cimento
D' innocenza il candor proteggete,
Fulminate quel reo mensognier!

Pub — App — Vieni; Astrea nel suo tempio t'invita,
E nell'arduo, difficil cimento,
Colla spada la legge ti addita,
Di eseguirla t'impone il dover.

Tutti col Coro.

Oh momento di pena e tormento,
Giorno infausto di affanni forier!

Tutti si disperdono in varj gruppi. Fine del 1° atto

Atto Secondo

Scena Prima

La Basilica

Appio e Pubblio da parti opposte —

App — Pubblio!

Pub — — Calma il dubbioso

Palpitante tuo cor.

App — — — Vedesti Fausto?

Pub — Li favellai.

App — Saprà serbar l'arcano?..

Pub — Non paventar di lui, del tuo disegno

Se complice si rese,

che il tacer li sia legge omai comprese.

App — Respiro!

Pubb — Il tuo desio

Tutto seconda.

App — E a tante pruove in faccia

Sallustio che dirà?

Pub — — Di sposo il core

Ceder dovrà di giudice al rigore.

App— Scoccato è il dardo; omai si compia l'opra.
Sib— Di accusator vedrai come fra poco
Innalzerò la voce.
App— Sia punito così quel cor feroce—
(partono)

Scena II—

Si avanzano i Soldati, che vanno a formarsi in due ale lateralmente, e dietro il seggio della Giustizia. Coro di popolo, Patrizj, e Seniori. Sallustio, indi Ottavia.

Coro
a Sallustio che arriva concentrato.

Sei nell'augusto tempio,
Ove di Temi è il trono:

Di alta costanza esempio
Dover t'impone, e onor.
Nel tuo privato oltraggio
Reclama i suoi la legge,
E attende in chi la regge
Il suo vendicator.

Fall— (Forza o debole cor! convinto appieno
Dell'eccesso di Ottavia io non mi sento.
Le sue virtù rammento... eppur degg'io...
Che fiero stato è il mio!
Eccola! in quelle luci, ~~[illegible]~~
Rifulga d'innocenza il bel candore...
E tradirmi potea?... forza o mio core!)

Ott— Dal Giudice supremo,

Dal consorte non già, che di quest'alma
La inviolabile fede, il puro affetto
Sperimentò per ben tre lustri, io vengo
Dell'onta che mi offende,
Vendetta a reclamar. Dov'è l'audace
Che mi osa calunniar? le pruove adduca
Che un'empia trama ordì: disperse al vento,
Come nebbia saranno in un momento.

all — E il Giudice saprà, sgombro dal petto
Ogni privato affetto,
Se fallace punirti, e se innocente....
Ah! sperar lo potesse!....

tta — Il mio decoro
oltraggia il dubitarne.

Sall— — — — Or solo a lei,

Onde leggerle il cor, parlar vogl' io.

Si allontani ciascun—

tutti gli astanti escono

Otta—— Ah! sposo mio!

Sall— Taci, quel dolce nome,

che mi fea lieto un dì, non osi il labbro

Di pronunziar, se l'alma è rea.

Otta —— — — Che sento!

È Sallustio che parla?

Sall— —— alcun non t'ode...

Il tuo giudice è lungi,.. a te favella

Lo sposo palpitante,

che fra le accuse, e fra la speme

ondeggia...

Mi apri il tuo cor... se ad oltraggiarmi
o donna
vile ardor ti sedusse, ah mel palesa...

tta — Sedurre Ottavia un vile ardor?
Che offesa!...

= Squarciami il core o barbaro,
Vi troverai scolpita
La tua diletta immagine,
che sol v'impresse amor.

all — Ma un sol momento, incauta!
Forse ti avrà rapita
Quella virtù, che l'anima
Ti feo leggiadra ognor!.

Otta — Io.. se mancai, la folgore
Vibri al mio crine il Ciel!
Fall — Pubblio smentisci e Clodio,
Mostrati a me fedel.
Otta — Ambi spergiuri e perfidi
Compri da un uom crudel.
Fall — Da chi?....
Otta — — — Fallustio, ah sappilo....
Di Appio alle nere insidie
Resse quest'alma, e l'empio
Giurò vendetta...
Fall — — — — Ottavia!

M' inganni tu?

Ott. No... credilo
A queste amare lagrime...
Vivi di me sicuro...
Sono innocente... il giuro
Ai Numi, al figlio, a te!

Sal. (Che ascolto! oh raggio amico!
Sei tu, che in sen mi scendi?
Sei tu, che all' alma rendi
Qualche speranza almen?)

Ott. Dal traditor nemico
La sposa tua difendi...
Che fida io son comprendi...
E sarò paga appien!

Sal. Se fu il tuo labbro
Con me verace,
Tremi l' audace,
Che ti oltraggiò!

Ott. Vedrai, se il vile
Saprò smentire,
Se impallidire
L' empio farò.

Sal. Dunque innocente...

Ott. Trionferò.

Sal. Al cor dolente...

Ott. Calma darò.

Sal. A queste braccia
Ritornerai?

Ott. Mi stringerai
Degna di te.

a 2.

Nume! tu mitiga
Il nostro affanno!
Tu l' ombre dissipa
Del' nero inganno...

E rendi all' anima
Smarrita, oppressa
La pace istessa,
Che Amor le diè.

SCENA III.

Rientra il popolo con Appio, Pubblio, Clodio, ancelle, e soldati.

App. Sallustio, il popol freme, e da te chiede,
Che là ti assidi a giudicar la rea.
Pub. Se pubblica è l' accusa,
Tal ne fia la difesa.
App. Altri momenti
Scelga il consorte a ragionar con lei.
Pub. Rammenta il tuo dover: giudice or sei.
Sal. Il suo destino io vado
A pronunziar. Vedrà la patria, il mondo
Come in mezzo al dolor, che lo tormenta,
Sempre Sallustio il suo dover rammenta.

Va su la tribuna.

Al pubblico certame
Venga l' accusator.
App. Me prima ascolta.
Della festa interrotta,
Del conjugale oltraggio,
Che al pubblico costume offesa rende,
Come Tribuno Ottavia accuso. A danno
Di lei grida la legge, e s' ella è rea,
Sia morte la sua pena.
Pub. Il cor di un figlio
Mi tolse Ottavia: dal paterno seno
Seppe involarlo, e presso a lei lo addusse,
Onde appagar le impure voglie. Io stesso

In femminili spoglie
Tra le ancelle il sorpresi, e tu il vedesti,
Pompei lo vide, e inorridì. La ultrice
Spada di Astrea cada su lei tremenda,
Nè v' ha ragion, che la evidenza offenda.

Sal. Clodio favelli. È vero,
Che Ottavia ti sedusse?

Clo. Il mio rossore
Risponda alla dimanda: ah! troppo incauto
L' inesperto mio core
Bevve il velen di un seducente ardore!

Sal. (Santi Numi del ciel!-come salvarla?)
E Ottavia tace?

Ott. Sbalordita io fremo
In ravvisar come l' altrui perfidia
Abbia saputo architettarmi a danno
Sì orribile calunnia! il traditore
Appio, fallace amico, a me più volte
Impuro amor richiese. I miei rifiuti
Lo spinsero a vendetta,
Ch' ei minacciò a me stessa. Ecco l' effetto
Delle minacce: a colorir l' inganno
Sedusse Pubblio, suo cliente, e Clodio,
Che mai conobbi. In fra le ancelle ei forse
Nell' affollata pompa
Confondersi potè.

App. Quai fole ordisci,
Mensogniera?

Parte delle ancelle. Signor, giuriamo al Cielo!
Mai Clodio fu tra noi.

Altra parte. Mai nel suo tetto
Lo accolse Ottavia.

App. Ascolto
Non mertano le ancelle,
Complici del delitto.

Ott. E qual ne merta
Orda vil, già venduta al tradimento?

Pop. Sallustio! il tuo giudizio ...
Tutti col Coro. Aimè! che sento!

Quì si ascoltano forti detonazioni, effetto della prossima prima eruzione del Vesuvio. Tutti si spaventano.

Dei! qual fragore insolito!
Eppur sereno è il cielo!
Ott. Voce di un Dio! tu dissipi
Di ria calunnia il velo!
App. Anzi del cielo irato
Terribil voce è questa ...
Coro. Che chiaro manifesta
Del fallo tuo l' orror.
Altre detonazioni.
Sal. (Oh quale istante!)
App. Pub. A morte
Vada la rea ...
Pop. Sallustio
Di lei decida ...
Ott. Anc. Oh affanno!
Sal. (Oh mio dover tiranno!)
App. Pub. Di tanto indugio è indegno
Un cittadin.
Pop. Lo sdegno
Placa del Nume ... ascolta!
Più forti detonazioni.
Sal. La rea viva sepolta
Sia fra momenti ...
Ott. Oh barbaro!
Sal. (Oh me infelice!)
Pop. Or sei
Degno di noi.
Ott. Già sento
Mancarmi in seno il cor!
Sal. (Terribile momento!
E reggo in vita ancor?)

App. (Freno la gioja a stento ...
Sei vendicato Amor!)

Tutti col Coro.

Arresta i tuoi fulmini
O Dio di vendetta!
O almen sul colpevole
Li vibra, li affretta!
Pietà della patria,
Che colpa non ha!

Quadro. Si cangia la scena.

S C E N A IV.

Giardino della casa di Diomede presso alle mura.

Fausto.

E quì, come promise,
Pubblio non è? della infelice Ottavia
Qual fia la sorte? ah! come il sen mi strazia
Il fier rimorso, così di Appio al core
Ragion favelli, e 'l suo furor disarmi!
Di abbandonar la detestevol trama
Mi fè sperar Pubblio pocanzi ... eppure
Quì non ritorna ancor?... si cerchi altrove.
Oh quante smanie! oh quanto
Dovrà un fallo costarmi affanno, e pianto!

esce.

S C E N A V.

Appio irrequieto, indi Coro di popolo.

App. Che più brami, mio cor? fra poco estinta
Vedrai la tua tiranna, e in rio tormento,
E dalle pene oppresso ancor ti sento?
Cessa di tormentarmi
O rimprovero atroce
Della mia crudeltà! tremenda voce!
Perchè mi parli in sen? del mio delitto
Spaventevole idea tu in me ridesti!

O miei rimorsi! oh sciagurato istante!
Ah! perchè sento ancor, ch' io sono amante?
Oh mio crudele affetto!
Perchè mi strazj ancora?
Ah! fuggi dal mio petto...
Fuggi tiranno Amor!
E ne' momenti estremi
Vedrò languir colei,
Che fu de' voti miei
Soave oggetto ognor?
Oh duolo inesprimibile!
Oh mio fatal rigor!

Il popolo, che arriva, lo scuote dalla sua concentrazione.

Coro. Appio, alla funebre
Pompa ti affretta:
Te sol si aspetta...
Non indugiar.

App. E Ottavia?

Coro. In lagrime
Si va a stemprar.

App. (Misera!)

Coro. Vieni...

App. Andiam.

Coro. Ti affretta...
Te sol si aspetta,
Non indugiar.

App. (Cela le acerbe smanie
O lacerato core!
Per sempre dovrò perderla?
Non ha più speme Amore?
La mia fierezza istessa
Funesta a me sarà!
Ah! sì... quest' alma oppressa...
Dolente ognor vivrà!)

Coro. Mora! punita in essa
Or sia la infedeltà.

Appio esce col Coro.

SCENA VI.

Sotterraneo, destinato al supplizio de' rei, dal cui portico si vede la strada de' sepolcri.

Si avanza a lento passo Ottavia, coverta da nero velo, in mezzo a' soldati, e preceduta dalle dolenti ancelle. La segue Sallustio avvolto nel suo pallio, e concentrato: indi Appio, Pubblio, e Coro di popolo.

Anc. Oh sventurata Ottavia!
Specchio di un cor fedel!
Chi può frenar le lagrime
Al tuo destin crudel?

Pop. Di un Dio la mano vindice
Cessi di fulminar
Ora, che la colpevole
Va il fallo ad espiar.

Coro generale.

Ah! l' improvviso turbine
In fosco ciel cangiò
Quel dì, che nel suo nascere
Lieto per noi brillò!

Sal. (Infelice Sallustio! in te raccogli
Sovraumano vigor ... tutte vi chiamo
O crudeli virtudi al core intorno!)
Si dischiuda la tomba
Destinata alla rea.

E' aperta la lapida di una tomba nell' indicato sotterraneo.

App. (Dei! qual fermezza!)
Pub. (Qual costanza in Sallustio!)
Ott. A Lete in seno

Appressandosi a Sallustio.

Pria che Ottavia discenda, al caro sposo
Nel suo momento estremo
Desia di favellar ...
Sal. Sono il supremo

Difensor delle leggi ... il tuo consorte
Non vive più ... lo uccise un' alma ingrata!

Ott. Ah! della morte è a me più grave il solo
Dubbio, che alberga in te!.. verrà quel giorno,
Che la innocenza mia farà palese,
E pietà di una sposa avrai tu allora,
Che fida ti sarà fra le ombre ancora.
Su questa man concedi,
Ch' io versi amaro pianto ...
Su questa man, che tanto
Seppe bearmi un dì!
Sai, che nelle ore estreme
Ogni rancor si tace ...
Un segno almen di pace!
Paga morrò così.

Sal. (Più a reggere incapace,
L' alma s' istupidì!)

App.Pub. (Funesto amor vorace
La mia / tua virtù sopì!)

Anc. (Un traditor mendace
La vita a lei rapì!)

Pop. (Perchè un' amor fallace
Tanta virtù smarrì?)

Ott. Voi, che sapete
Alle ancelle, abbracciandole.
Qual core è il mio,
Da me accogliete
L' ultimo addio!
Compagne tenere
De' miei tormenti!
Fide serbatemi
Il vostro amor!

Anc. (Chi può resistere
A tal dolor?) *piangendo.*

Ott. Godi, trionfa, o perfido! *ad Appio.*
Già sazio è il tuo furor.

Va! dal mio sguardo involati, *a Pub.*
Empio calunniator!
Del figlio mio dolente *a Sal.*
Tu calma almen l'affanno...
Quell' anima innocente
Conforti il genitor.
Oh sposo! oh figlio! oh spasimo!
Chi della mia più barbara
Pena pruovò finor?

Coro Oh istante memorabile!
Oh giorno di terror!

Mentre Ottavia è guidata alla tomba, crescono le detonazioni nel Vesuvio.

Sal. Che! ancora irato è il ciel?
Pub. Fremito orrendo
È nel sen del Vesèvo!
Sal. Ah! sì... t' intendo
Possente Nume! una innocente estinta
Soffrir non sai... fermate! si sospenda
Il suo destin per poco.

Ottavia è tratta dalla tomba, ove era quasi discesa.

Pub. Ah! no...
App. Che fai?
Sal. Taci!
Coro Miseri noi!
Pub. Tramanda il monte
Denso vapor, che l'aere ingombra!
Coro Il cielo
Si ammanta già di tenebroso velo!

SCENA ULTIMA.

Auguri, indi gli altri, che verranno indicati.

Aug. Trema, Pompei! dell' ira de' Celesti
Tu sei l' oggetto!
Pub. (Oh rio spavento! io tremo!)
Aug. Alto delitto è in te! ferma, se il puoi,
Il flagello divin ...
Coro Miseri noi!
Pub. Ah! più regger non posso
Allo strazio tremendo
De' miei rimorsi ... al cielo irato ... al grave
Terror, che tutti invade i sensi miei!..
Me sol si uccida, e salva fia Pompei!
Sal. Che parli?
App. (Io son perduto!)
Pub. prostrandosi A' piedi tuoi
Mira, Sallustio, un delinquente, indegno
Del tuo perdono ... Appio di Ottavia ardea
D' impura fiamma. Della saggia donna
Il costante rifiuto
A vendetta lo spinse: infra le ancelle,
Da Fausto secondato,
Nascose il figlio mio ... me poi sedusse
L' accusa a sostener ...
Sal. Che ascolto!
Coro Ah mostri!
Ott. Grazie, pietoso cielo!
Sal. Ottavia è salva!
Coro Peran gl' indegni nella tomba istessa
Destinata ad Ottavia.
App. Apriti averno,
E nel tuo seno accogli un disperato!
Pub. Io stesso provocai l' ira del fato!
sono trascinati e rinchiusi nella tomba.

Preceduta da orrendo scoppio, si slancia dal Vesuvio immensa quantità di cenere, e pomici, che innalzandosi rapidamente, piomba sulla città. La costernazione è universale.

Tutti Quale scoppio!.. aita o Numi!
Ott. Ah! fuggiam...
Coro Non vi è più scampo!..
Sal. Atra nebbia offusca i lumi!
Coro Stride il tuon! frequente è il lampo!
Men. Madre mia! padre! ti affretta...
giunge sopra una biga.
Ah! salviamci dal periglio!
Coro Ciel! pietà!
Ott. Sal. Fuggiamo o figlio!
montano sulla biga, e fuggono.
Coro Oh terror!.. si fugga... e dove?
Morte ovunque è a noi d'intorno!
Ah! Pompei! l'estremo giorno
E' già scritto in ciel per te!

Gli abitanti sbalorditi, e sparsi in varj gruppi procurano salvarsi colla fuga. Le madri spaventate seco trasportano i ragazzi, ed i bambini: altre co' loro preziosi arredi. Le Vestali fuggono colla gran Sacerdotessa. Tutto è confusione, e presenta il quadro della desolazione. La pioggia cresce, mista ai lampi, ed a' tuoni. Si cala il sipario.

Fine del dramma.